

*Il docente e l'università*

# Per che cosa si insegna?

Il significato di una legge che dovrebbe consentire agli atenei maggiore autonomia e produttività culturale

La legge per il riordinamento della docenza universitaria, recentemente approvata dalla Camera dei Deputati, è ora in discussione al Senato. Da più parti vengono i segni che la grandissima maggioranza dei docenti universitari di ogni ordine e grado si augura che la legge passi, nelle grandi linee, anche presso il secondo ramo del Parlamento, rispettando quella stessa rapidità ed urgenza che ha ispirato i lavori della Camera. Un'autorevole e importante conferma in questo senso è venuta dal documento conclusivo della Conferenza nazionale dei Rettori, conclusasi alcuni giorni fa.

Non appala singolare o bizzarro che, in un momento in cui l'obiettivo politico preminente resta la rapida approvazione di questa legge, noi ci si sforzi di andare al di là del compito più immediato e di riflettere sul raccordo che, comunque è destinato a stabilirsi fra la legge, una volta approvata, e il destino futuro dell'Università italiana. Comunque, dico, e voglio intendere: sia che questa legge sia una buona legge, sia che essa sia una cattiva legge. Eleviamoci per un istante sui problemi dell'organico, delle carriere e dello stato giuridico, e cerchiamo di vedere per che cosa stiamo lavorando. Torneremo alla fine, semmai, sui problemi posti dalla legge, per verificare il grado di coerenza con la prospettiva, che siamo riusciti a mantenere, pur tra mille difficoltà di ogni genere.

Ebbene, non v'è ombra di dubbio che chiunque si ponga in un'ottica così fatta, deve rifare i conti con le finalità ultime dell'istituzione. Su questo punto la riflessione ha bisogno di tornare coraggiosamente ad applicarsi, andando incontro anche alle necessarie autocritiche.

Negli ultimi anni, all'interno della sinistra, hanno avuto largo corso due formule di orientamento, che sono state (sintetizzando al massimo): 1) una concezione dell'Università come luogo sociale di fruizione del prodotto culturale sotto forma (alquanto episodica e casuale, in questo senso) di attività educativa; 2) una concezione dell'Università come servizio di Stato, mes-

so a disposizione dei cittadini, non esclusivamente

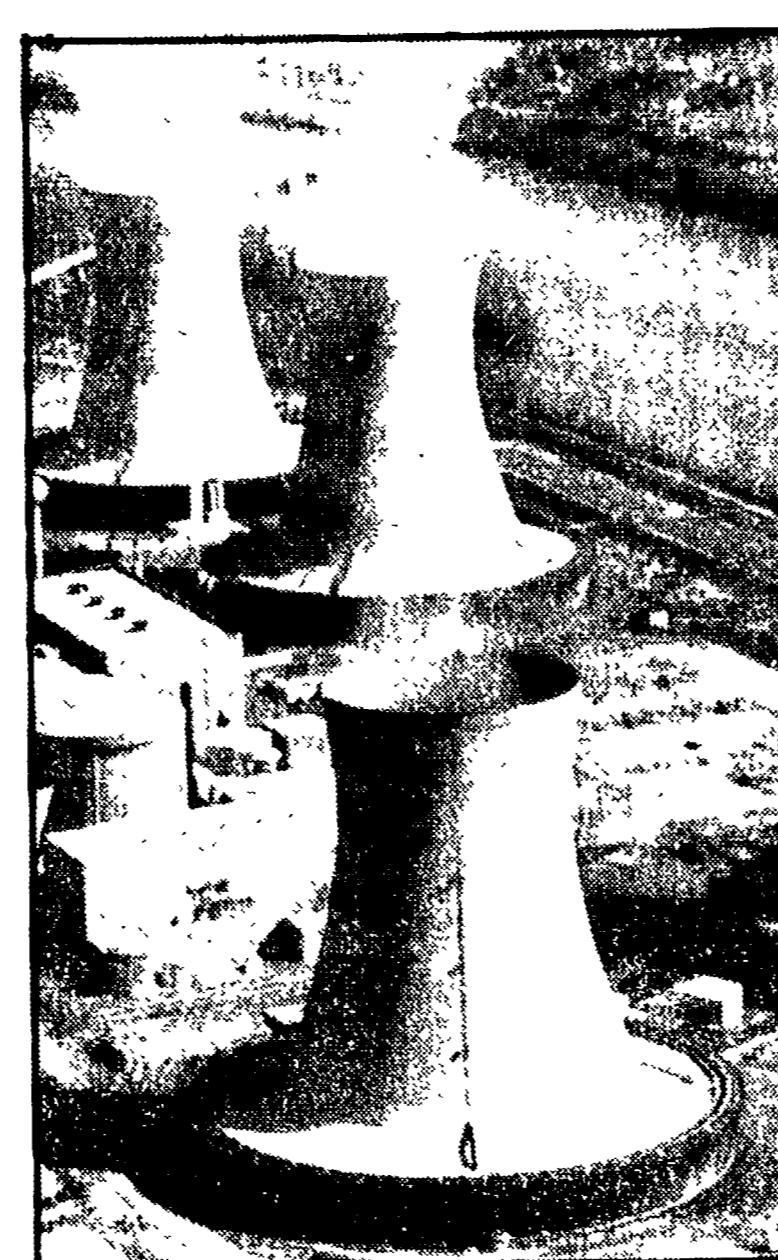
culturali (anche in termini strettamente economici) possano realizzarsi.

A me pare che sia l'unica l'altra concezione abbia un elemento di verità, che non può essere perduto neanche presso. Ma a questo punto viene legittimo chiedersi: con questo ragionamento, con questo impostazione, è coerente oppure no la legge sulla docenza universitaria, da cui è partito il nostro discorso? Io credo che, scostando le contraddizioni e i limiti che sono il frutto probabilmente inevitabile di una vacanza legislativa durata quasi vent'anni, fra questa legge e un futuro di rinnovamento e di sviluppo dell'Università italiana ci sia coerenza. C'è coerenza, se è coerente con un ragionamento di produttività culturale commisurato alle dimensioni del fenomeno in oggetto: 1) ristabilire linearità e certezza nello sviluppo delle carriere docenti universitarie, tutte riportandole sotto il principio unificatore della legge; 2) assicurare fin dall'inizio del processo di riforma e a tutti i livelli il predominio di procedure selettive ispirate al principio della qualità; 3) dare i primi segnali del principio dell'autonomia, soprattutto per ciò che riguarda la de-burocratizzazione e il decentramento delle procedure riguardanti il finanziamento della ricerca scientifica; 4) dimostrare che la sistemazione delle carriere del personale docente assume un senso positivo solo in quanto è funzione dello sviluppo e della trasformazione della istituzione: di qui la sperimentazione didattica e dipartimentale e, ancora una volta, il contemporaneo, massiccio incremento del finanziamento per la ricerca scientifica (quasi decuplicato nel corso del prossimo triennio).

Occhie si chiedersi, insomma: questa legge dà maggiori strumenti all'Università italiana per autogovernarsi e per autoregolarsi secondo le proprie forze e con il proprio personale, o gliene togliere? Gliene dà. Spetta anche ai docenti universitari dimostrare di sapere utilizzare il loro tempo di lavoro, di una volta, e ancora una volta, il contemporaneo, massiccio incremento del finanziamento per la ricerca scientifica (quasi decuplicato nel corso del prossimo triennio).

Occhie si chiedersi, insomma: questa legge dà maggiori strumenti all'Università italiana per autogovernarsi e per autoregolarsi secondo le proprie forze e con il proprio personale, o gliene togliere? Gliene dà. Spetta anche ai docenti universitari dimostrare di sapere utilizzare il loro tempo di lavoro, di una volta, e ancora una volta, il contemporaneo, massiccio incremento del finanziamento per la ricerca scientifica (quasi decuplicato nel corso del prossimo triennio).

Alberto Asor Rosa



Nella centrale nucleare di Three Mile Island, secondo la commissione presidenziale che ha consegnato un rapporto sull'incidente, non si è verificato un guasto grave, bensì una combinazione di guasti dei quali ciascuno in sé non era molto rilevante. Il comportamento successivo degli operatori aggrava le conseguenze di quella combinazione di guasti, e porta l'impianto sull'orlo di una catastrofe. Non erano stati preparati adeguatamente, in quanto essi venivano preparati a condurre l'impianto in condizioni normali, mentre la difesa nei confronti dei quasi gravi è affidata agli operatori: tra il funzionamento normale e il guasto grave, ma poco probabile, c'è tutta una gamma di guasti lievi di cui ciascuno è più o meno probabile, ma il numero delle loro possibili combinazioni è così elevato da rendere difficile una prevedere.

E' tutto questo che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati. Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.

Ma, detto questo, che forse può essere accettato a molti, bisogna subito precisare che c'è attualmente, per l'Università italiana, un problema di dimensioni assolute, di scala, di misure fra i diversi segmenti e indirizzi dell'istituzione e di economicità nella determinazione dei rapporti fra investimenti e ricavati.

Non si può, insomma, mettere il motore di Heidelberg, per quanto astrattamente perfetto, nel ventre di quel transatlantico che è oggi, ad esempio, la Università di Roma. Chi volesse far questo, in realtà butterebbe a mare proprio la grandissima chance di produzione culturale, che la istituzione universitaria attualmente ci fa attraversare.